

OMELIA

«L'Opus Dei si propone di promuovere fra le persone di tutti i ceti della società la ricerca della santità cristiana in mezzo al mondo. Vale a dire, l'Opus Dei intende aiutare ogni persona che vive nel mondo – l'uomo comune, l'uomo della strada – a condurre una vita pienamente cristiana, senza dover cambiare il suo modo di vita quotidiana, né il suo lavoro abituale, né i propri ideali o aspirazioni» (Colloqui con Mons. Escrivá, n. 24). Queste parole del Santo di cui oggi facciamo memoria esprimono con estrema essenzialità il senso dell'opera da lui promossa nella Chiesa del nostro tempo e la sua radicale attualità.

Esse trovano una profonda corrispondenza nella pagina evangelica di questa Santa Messa, dove l'esperienza della potenza di Dio e la forza di novità che ne scaturisce si radica nella vita ordinaria del gruppo di pescatori di Galilea che Gesù sta per chiamare e fare suoi discepoli. Potenza di Dio e novità di vita non sono la conseguenza dell'essere divenuti discepoli; al contrario, diventare discepoli appare come la prosecuzione di un'esperienza di Dio e del suo potere che si situa nella loro condizione umana primaria, nel loro lavoro e nella loro condizione sociale. E grazie a questa esperienza potranno porsi con dedizione all'ascolto della chiamata del Signore e disporsi a donargli tutta la vita.

Detto in altre parole, il Signore non si incontra fuori della vita, ma nelle sue pieghe ordinarie, nei fatti quotidiani che tessono le nostre giornate e nelle espressioni umane primarie, come la condizione familiare e quella lavorativa. Diventa allora decisivo scoprire quali sono le condizioni che permettono di far sì che il quotidiano possa farsi spazio di irruzione del divino e diventare il luogo in cui si apre un percorso di novità di vita. E la condizione che la nostra narrazione ci propone è unica: ascoltare la parola di Gesù.

«Duc in altum!», «Prendi il largo!». Pietro, dopo una comprensibile umana incertezza, segue fedelmente l'indicazione ricevuta da Gesù. E avviene

quella meravigliosa pesca miracolosa che richiede il lavoro di tutti e perfino una seconda barca in appoggio. Avevano faticato tutta la notte e non avevano preso nulla, ma la parola di Pietro è netta: «*Sulla tua parola getterò le reti!*». La parola di Gesù diventa per Pietro il fondamento del suo agire e, al fondo, della sua stessa vita. Perché questa parola non ha soltanto il potere di svelare la verità all'uomo ma anche di sostenerne l'accoglienza e l'attuazione.

Abbiamo qui una preziosa indicazione per la nostra vita cristiana, incamminata sul sentiero della santità, come voleva San Josemaría. Il punto di partenza del nostro cammino è l'ascolto della parola del Signore, la meditazione di essa, la pronta adesione alla sua volontà. Così la nostra mentalità si lascia illuminare dal pensiero di Dio e le nostre azioni quotidiane diventano portatrici del dono di Dio per tutti: «*Presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano*».

Ma tutto ciò ha anche un valore metaforico, nel racconto lucano e prima ancora nel gesto miracoloso di Gesù. Quella pesca miracolosa è anche e soprattutto il segno di una potenza attrattiva che il discepolo fatto «*pescatore di uomini*» eserciterà nell'azione apostolica che gli verrà affidata per l'annuncio del regno di Dio in questo mondo.

Anche questa dimensione apostolica appartiene al nucleo fondante del messaggio di San Josemaría. L'apostolato è una condizione comune a tutti i fedeli, non una azione riservata ai chierici, essa è strettamente legata alla dignità battesimale. Ascoltiamo ancora la sua parola: «*I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di "essere Chiesa", e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio... Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina*» (Colloqui con Mons. Escrivá, n. 59).

Non c'è chi non veda l'estrema attualità di queste indicazioni, a fronte di una società sempre meno permeata dallo spirito e dalla parole del Vangelo. Nel giorno del santo patrono di questa città ho avuto modo di sollecitare la nostra comunità cristiana con queste parole: «Si tratta di reagire, in questo

modo, a un certo appiattimento di ideali e di propositi che sembra appesantire il sentire diffuso, la cultura tra noi dominante. Si tratta di contrastare lo smarrimento dei più, l'anestesia di molte coscienze, la perdita di riferimenti alti e condivisi, demoliti da una critica corrosiva, che spegne ogni ardore, oscura ogni visione». Abbiamo bisogno di cristiani coerenti e coraggiosi, che sappiano misurarsi con questi ardui compiti, avvalendosi anche dal sostegno che viene dalla comune appartenenza a una esperienza ecclesiale condivisa.

Questa è l'esperienza per voi membri dell'Opus Dei, un modo di essere Chiesa che vi lega nella comunione di una Prelatura nella Chiesa universale e al tempo stesso vi colloca nell'orizzonte di una Chiesa particolare in cui attuare il vostro specifico carisma. Da più di venticinque anni questo accade anche nel nostro territorio e ne rendiamo grazie al Signore per tutto il bene che ne è scaturito per la nostra Diocesi e le altre Chiese di questa regione.

Le parole di gratitudine sono ovviamente accompagnate da quelle di incoraggiamento a rimanere fedeli all'ispirazione del vostro fondatore, le cui parole vogliamo ancora ascoltare: *«Ai milioni di cristiani, uomini e donne, che riempiono la terra, spetta il compito di condurre a Cristo tutte le attività umane, annunciando con la propria vita che Dio ama tutti e tutti vuole salvare. Pertanto, il modo migliore di partecipare alla vita della Chiesa – il più importante, e quello che in ogni caso dev'essere il fondamento di tutti gli altri – è essere integralmente cristiani nel posto assegnato dalla vita, nel posto in cui la vocazione umana ci ha condotti... Cristianizzare da dentro il mondo intero, dimostrando che Gesù ha redento tutta l'umanità: ecco la missione del cristiano»* (Colloqui con Mons. Escrivá, n. 59). Vi esorto a rimanere fedeli a questo ideale, facendo della vostra vita quotidiana una concreta presenza di Dio. «Siamo figli di Dio», ci ha ricordato l'apostolo Paolo, e questo innesta in noi uno spirito di libertà che ci spinge oltre ogni ostacolo che il mondo può frapporci, proprio perché il mondo non è il nostro nemico ma il luogo della nostra santificazione nella fedeltà al Vangelo di Gesù

+ Giuseppe Betori
Arcivescovo di Firenze